

Economia



Ogni anno 1.245 euro per residente ma il deficit di infrastrutture nell'Isola resta elevato

Opere pubbliche, costi alle stelle

La Cna: in Sardegna spesa doppia rispetto alla media nazionale

GARE D'APPALTO

Il nemico da affrontare resta sempre la burocrazia

«Occorrono in media 14 anni e mezzo in Italia per completare un'opera pubblica da 100 milioni di euro, dice un rapporto del 2014 dell'Unità di verifica degli investimenti pubblici del ministero dello Sviluppo Economico. Significa che le opere in dirittura d'arrivo sono nate quando ancora l'euro neppure esisteva. «I lavori per mettere in sicurezza Villagrande Strisaili, dopo l'alluvione del 2004, sono andati a gara a dicembre del 2014 e solo perché la Regione ha forzato la mano con lo Stato», spiega Pierpaolo Tilocca, presidente regionale di Ance.

Il primo nemico da affrontare è la burocrazia. «Non vogliamo regimi derogatori sulle gare d'appalto, cioè niente commissari. Chiediamo che vengano però commissariati le procedure prima della gara quando queste non rispettano i limiti». Dal momento della concessione dei finanziamenti alla gara, oggi si spreca in media 5 anni. «Non dovrebbero trascorrere più di 3 mesi», afferma Tilocca «e se questo termine non dovesse essere rispettato, ecco allora che sarebbe giustificato l'intervento di un commissario». Così, «nell'attesa del ddl sulla semplificazione, si potrebbe attivare questa soluzione su cui Regione è d'accordo». (ma. mad.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

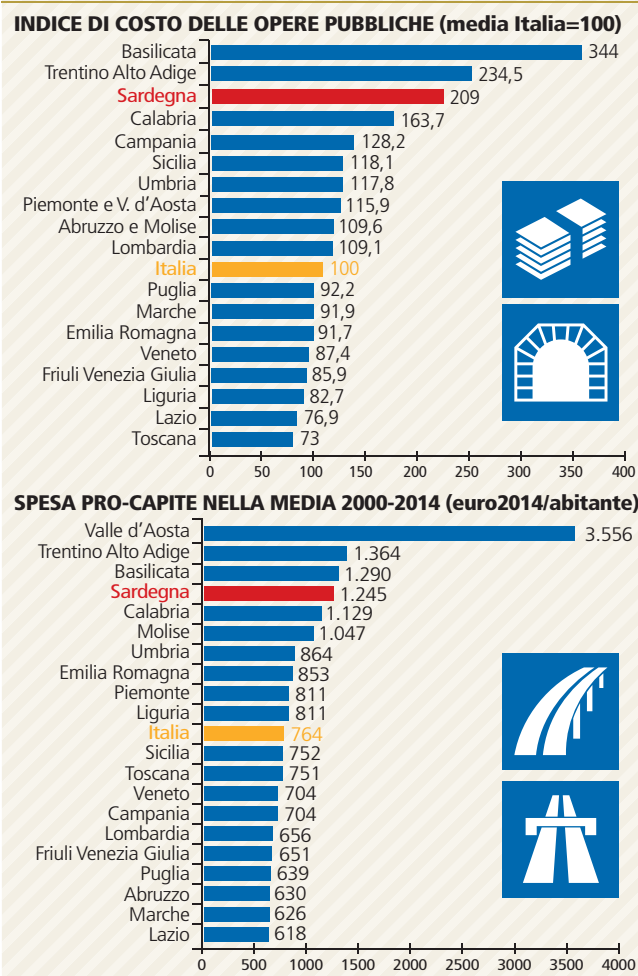
«Spendiamo più di quasi tutte le altre regioni italiane, addirittura il doppio rispetto alla Sicilia. Ma nonostante questo non c'è verso di riuscire a realizzare quelle opere pubbliche che servirebbero a colmare il gap infrastrutturale di cui soffriamo (soprattutto strade, ferrovie, energia, ospedali, scuole). A lanciare l'allarme è la Cna sarda, che ha condotto uno studio sulla dotazione infrastrutturale delle regioni italiane, utilizzando una stima del valore economico di tutte le opere pubbliche realizzate in Sardegna (lo stock di capitale fisso pubblico) e gli indici dell'Istituto Tagliacarne (indice di dotazione fisica e di funzionamento delle infrastrutture).

Il risultato è che nel periodo che va dal 2000 a oggi la Sardegna risulta la quarta regione in Italia sia in termini di spesa per infrastrutture pro-capite, oltre 1.245 euro all'anno per residente contro una media nazionale di 764 euro, sia per incidenza degli investimenti in infrastrutture sul Pil, che valgono circa il 6% rispetto al 3% della media nazionale.

Nonostante questo, però, il ritardo infrastrutturale resta. Cosa c'è, quindi, che non funziona? «Di fronte a questi numeri è evidente che il deficit infrastrutturale storico non dipende da un minore sforzo di investimenti sul territorio», afferma Francesco Porcu, segretario regionale della Cna. Per questo motivo, «è urgente una riflessione sulle modalità con cui vengono spesi i finanziamenti pubblici». Il problema, secondo la Cna, è che le opere pubbliche in Sardegna costano di più: fatto 100 il dato medio nazionale, «la Sardegna mostra un indice di costo pari a 209, inferiore solo a quelli della Basilicata, 344, e del

IL CONFRONTO

Fonte: CNA Sardegna



Trentino Alto Adige, 234», afferma Pierpaolo Piras, presidente regionale di Cna.

«È assodato che la Sardegna sconti un gap infrastrutturale che è quasi doppio rispetto alle altre regioni italiane», sottolinea l'assessore regionale ai Lavori pubblici, Paolo Maninchedda. «Fatto 100 il tasso medio di infrastrutture dell'Italia, la Sardegna si ferma a 50», confermando il rapporto dell'Istituto Tagliacarne. Ora, però, un conto è affermare che la Sardegna ha la spesa pro-capite tra le più alte in Italia, un altro invece è sostenere che le opere pubbliche in Sardegna costino più che altrove. «Se si utilizza

come parametro la densità di popolazione è evidente che in Sardegna, con una popolazione nettamente inferiore rispetto a molte altre regioni, la spesa risulta più elevata», afferma Pierpaolo Tilocca, presidente regionale di Ance, l'associazione che riunisce i costruttori edili.

«Il vero problema», dice l'assessore Maninchedda, «è capire se, per esempio, la realizzazione di un chilometro di strada costa più in Sardegna che in altre regioni. Perché se le cose stanno così, come sembra sostenere lo studio della Cna, allora saremmo di fronte a una distorsione di mercato. E que-

sto va sicuramente approfondito».

Se davvero spendiamo di più, senza riuscire a colmare il gap infrastrutturale, dove vanno a finire i soldi per il maggior costo delle opere pubbliche che si realizzano in Sardegna? Nei trasporti? Nei materiali? Oppure, in generale, nell'insularità? «Non credo che i lavori pubblici in Sardegna abbiano indici di remunerazione più alti rispetto ad altre regioni», spiega Chicco Cordeddu, segretario regionale Fillea-Cgil. «Almeno non rispetto al costo del lavoro che, nell'Isola, è invece certamente più basso che altrove».

«Sono molti gli elementi in grado di incidere sulla spesa per le infrastrutture», replicano Pierpaolo Piras e Francesco Porcu della Cna, «alcuni sono comprimibili, altri strutturali. Tra questi ci sono anche elementi direttamente collegabili con l'inefficienza della gestione e dell'organizzazione del processo di spesa: la qualità della programmazione, l'assenza di valutazione di costi e benefici dei progetti, la frammentarietà delle fonti di finanziamento e il conseguente ricorso al finanziamento parziale delle opere e soprattutto le carenze nell'attività di monitoraggio che non consentono di controllare lo stato di avanzamento degli interventi e di formulare valutazioni generali sull'efficienza nel processo di realizzazione delle opere».

«È vero», conclude Pierpaolo Tilocca dell'Ance, «le incompiute esistono anche in Sardegna e certamente si poteva fare una migliore programmazione. Ma non credo che i finanziamenti pubblici siano stati spesi male».

Mauro Madeddu
RIPRODUZIONE RISERVATA

RAPPORTO ISTAT

Cresce il Pil, occupazione femminile in aumento

«Con il Pil aumentano anche i posti di lavoro e il tasso di disoccupazione tocca i minimi da quasi tre anni. Nel terzo trimestre del 2015 il prodotto interno lordo, espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2010 e destagionalizzato, è cresciuto dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dello 0,8% nei confronti del terzo trimestre del 2014. Lo comunica l'Istat. La stima preliminare diffusa il 13 novembre aveva rilevato la stessa variazione congiunturale ma una crescita tendenziale dello 0,9%: l'aumento è stato dunque inferiore alle attese, ma la variazione acquisita per il 2015 è pari a +0,6% contro lo 0,9 fissato come obiettivo dal governo».

A ottobre il tasso di disoccupazione si attesta, invece all'11,5%, toccando i minimi dal dicembre del 2012 quando era all'11,4. La stima dei disoccupati diminuisce di 13 mila unità e il calo riguarda le donne e la popolazione di età superiore ai 34 anni. Pesata sui dodici mesi la disoccupazione è invece del 12,3% con 410 mila persone in meno in cerca di lavoro. Sale però la disoccupazione giovanile (15-24 anni), pari al 39,8% in aumento di 0,3 punti percentuali rispetto a settembre. Anche nella fascia di età 25-34 anni si registra una crescita del tasso di disoccupazione (+0,2) sino al 17%. Altro dato negativo: dopo la crescita di settembre (+0,5%), la stima degli inattivi tra i 15 e i 64 anni aumenta ancora nell'ultimo mese dello 0,2% (+32 mila persone inattive).



In collaborazione con

TOUCHE

La partecipazione è gratuita ed a numero chiuso.

Per richiedere un invito o maggiori informazioni è necessario contattare la Segreteria organizzativa all'indirizzo eventi@sardafidi.it

Prenota entro mercoledì 2 dicembre su: <https://conferenza-sardafidi-qatar.eventbrite.it>

“L'evento è dedicato ai temi dell'export, degli investimenti e della collaborazione tra imprese dei due Paesi in campo commerciale, industriale, tecnologico e finanziario.”

OPPORTUNITÀ DI BUSINESS PER LE IMPRESE ITALIANE NEL QATAR

Cagliari, venerdì 4 dicembre - ore 16

LA NUOVA CARLO FELICE

di Umberto Aime
CAGLIARI

Alleluia. Dopo otto anni di attesa, ecco il miracolo: sulla Carlo Felice non ci sarà più il maledetto e pericoloso «tappo di Serrenti». Senza grandi cerimonie, sarebbero state fuori luogo, dopo aver smantellato il cantiere della vergogna – era lungo tre chilometri – quasi dal nulla è apparsa la «nuova quattro corsie» da una parte e dall'altra del guard-rail. È finito un incubo in quella fetta d'asfalto che dal 2007, anno d'inizio dei lavori, imprese sconsiderate e burocrazia avevano trasformato in un budello in cui anche un pilota di Formula Uno avrebbe avuto paura a passare. Da allora i sardi e non solo hanno rischiato chissà quante volte di schiantarsi su cartelli, transenne o finire nei fossati lasciati incustoditi fra Serrenti e Villasanta. Per fortuna da 24 ore la trappola non c'è più e presto anche il tratto nord della Carlo Felice dovrebbe essere meno pericoloso. L'Anas ha annunciato che entro dicembre bandirà l'appalto per i chilometri fra lo svincolo di Paulilatino e Sassari. Con 20 milioni di euro, pagati come il resto sempre e solo dalla Regione, sarà «affidata la manutenzione straordinaria (era ora) per azzerare un altro pericolo in agguato da troppo tempo».

Addio vergogna. I primi lavori nella porzione cagliaritano della 131 risalgono al 2007 e dovevano concludersi alla fine del 2012. Con un finanziamento di 50 milioni, l'impresa vincitrice dell'appalto – un'associazione temporanea guidata dall'allora colosso «Mambrini costruzioni srl» di Roma – avrebbe dovuto eliminare gli incroci a raso presenti in poco più di 10 chilometri. Com'è andata a finire e quasi superfluo ricordarlo: per anni il cantiere è rima-



Sulla 131 stop ai cantieri infiniti: trovato l'accordo tra Anas e Regione



La conferenza dei rappresentanti di Anas e Regione

L'Anas rifà le strade sarde I soldi li mette la Regione

Entro la fine dell'anno partiranno i lavori per il tratto da Paulilatino a Sassari. E dopo otto anni è stato cancellato il cantiere infinito: via il tappo di Serrenti

sto allo sbando e solo alla fine del 2012 è stato finalmente rescisso il contratto con quella sciagurata cordata. Un anno dopo e al termine di un teso faccia a faccia con l'Anas, è stata la Regione a sbloccare i lavori. L'appalto è stato di nuovo affidato e stavolta nei tempi dovuti, poco più di quattro mesi dal ritorno delle ruspe, le imprese Beozzo, Imp e Costruzioni Sacramanti hanno concluso un'opera che sembrava non dovesse finire mai. Purtroppo, alla fine dei conti quell'asfalto è costato alle casse della Regione 7 milioni in più anche se l'Anas è convinta di riuscire presto a recuperare dalla Mam-

brini una parte dei vecchi 50 milioni spariti nel nulla. **Soddisfazione 1.** Se c'è un vincitore in questa battaglia campale è l'assessore ai Lavori pubblici Paolo Maninchedda. Prima ha sfidato l'Anas, che sembrava essersi disinteressata dal 2012 in poi del cantiere fantasma, subito dopo ha tirato fuori i soldi pubblici che mancano per evitare il blocco perenne. E ieri ha detto: «La Sardegna da sola è riuscita a eliminare quella che era una vera e propria servitù dovuta a un'incuria a cui dal 2014 ci siamo opposti con forza e determinazione fino a quando non abbiamo portato a casa il risultato che vole-

vamo». Il pressing - ha ricordato ancora Maninchedda - è stato quotidiano: «È continuere con questa strategia di controllo, perché vogliamo che l'Anas, con cui però va detto i rapporti ora sono cambiati, mantenga i patti anche sugli altri investimenti». A cominciare da quelli urgenti sul tratto nord della Carlo Felice, sulla cagliaritano 554 (275 milioni stanziati) e anche per la nuova Sulcisiana ancora d'appaltare. «Poi - hanno confermato negli uffici dell'assessorato - è indispensabile che ci sia un'accelerata anche sulla Sassari-Olbia: i tempi di consegna dovranno essere rispettati».

Soddisfazione 2. A sorridere al momento dell'annuncio che «il tappo era saltato», è stato anche Valerio Mele, capocompartimento dell'Anas in Sardegna. «È vero che in passato i rapporti con la Regione sono stati burrascosi. Poi ci siamo riavvicinati con reciproca diffidenza e ora possiamo dire che abbiamo raggiunto una strategia comune». La prova? Eccola: L'assessore Maninchedda ha confermato che per le manutenzioni stradali nell'isola «l'Anas spenderà sette volte tanto più del passato. Vuol dire che dai vecchi sette milioni l'anno salirà fino a 50». E anche questo è un miracolo.

MANINCHEDDA

«Intitoliamo la 131 a Giommaria Angioy»

CAGLIARI. La fine dei lavori sulla Carlo Felice per l'assessore Paolo Maninchedda segna in qualche modo l'archiviazione definitiva del Regno di Sardegna. Ed è per questo che propone di cambiare nome alla 131: via il re sabauda, meglio una grande personalità della storia sarda. Magari Mariano V D'Arborea o Giovanni Maria Angioy. «Oggi possiamo dire che la Carlo Felice è stata fatta interamente dai sardi e non da un re sabauda - ha dichiarato ieri l'assessore ai Lavori pubblici -. Mi auguro che il Consiglio regionale chieda che venga intitolata a personalità importanti della storia sarda, come Mariano V d'Arborea o a Giovanni Maria Angioy». Un'idea che ha trovato il sostegno di molti esponenti dell'indipendentismo e del sovranismo. A partire da Franciscu Sedda, consigliere regionale del Partito dei sardi, che si è complimentato via Facebook con l'assessore.

OPERE PUBBLICHE A PESO D'ORO

Nell'isola costi doppi per le infrastrutture

di Alessandro Pirina
SASSARI

Sempre più spesso dalla Sardegna si levano accuse all'Italia matrigna che tratta l'isola come la cenerentola delle regioni. E, in effetti, basta imbattersi in strade, ferrovie, ospedali, scuole per rendersi conto che dalla Sardegna l'Europa dista ancora parecchio. E non in termini chilometrici. Ora, però, una indagine della Cna ribalta le accuse e l'isola, da cenerentola, si trasforma in una cattiva massaia che non sa fare quadrare i conti. Spende troppo, e con pessimi risultati. In Sardegna il costo per la costruzione di opere pubbliche è tra i più alti in Italia, inferiore solo a Basilicata e Trentino Alto Adige.

Isola spendacciona. Da sempre si dice che il gap infrastrutturale dell'isola dipenda da un minore sforzo di investimenti sul territorio, ma lo studio regione per regione condotto dalla Cna smentisce questa teoria. Negli ultimi 15 anni in Sardegna la spesa media per le infrastrutture è stata sempre di gran lunga superiore alla media nazionale. Quasi il doppio. Ma senza suc-

cesso. Nell'isola, infatti, nonostante i tanti soldi investiti, poco nulla è cambiato. Con strade e ferrovie del secolo scorso. **Spesa pro capite.** Dal 2000 la Sardegna ha speso per le infrastrutture pubbliche più di 1.240 euro all'anno per residente, contro una media nazionale di 764. Quasi 500 euro in più pro capite che le fanno guadagnare il quarto posto come regione più spendacciona d'Italia. La spesa per gli investimenti ha un'incidenza del 6 per cento sul Pil, esattamente il doppio della media nazionale. In base a questi poco lusinghieri risultati la Sardegna è la terza regione a mostrare l'indice di costo più alto, pari a 209 contro la media italiana di 100. Peggio hanno fatto solo la Basilicata, che arriva a quota 344, e il Trentino Alto Adige, che si ferma a 234. La regione più parsimoniosa è, invece, la Toscana, con un indice di costo pari a 73, seguita da Lazio (77) e Liguria (83).

Disastro ferrovie. Se le medie della Sardegna sono alte per la spesa, si abbassano notevolmente quando si vanno ad analizzare i risultati. Infatti, nonostante gli sforzi economici il de-



Nell'isola ferrovie troppo vecchie

ficit infrastrutturale non è stato colmato. In base agli indici dell'Istituto Tagliacarne la Sardegna continua a registrare il cronico gap di sempre. Un divario che appare evidente soprattutto sui trasporti. La maggiore criticità riguarda le ferrovie, dove in attesa dei treni veloci, si registra un divario enorme rispetto al resto d'Italia: 17 a 100. Bocciate anche le strade, dove però si sale a quota 44. **Aeroporti promossi.** Indicazioni

INFRASTRUTTURE PUBBLICHE IN SARDEGNA

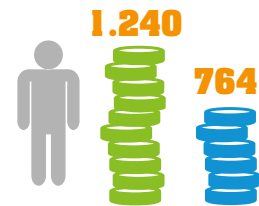
INDICE DI COSTO

La Sardegna è terza in Italia per il costo delle opere pubbliche. Peggio fanno solo la Basilicata e il Trentino Alto Adige



● Sardegna ● Media nazionale

SPESA PRO CAPITE > EURO



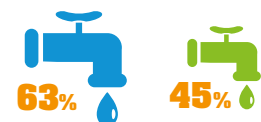
L'isola è la quarta regione italiana per la spesa pro capite per le infrastrutture

INCIDENZA SUL PIL



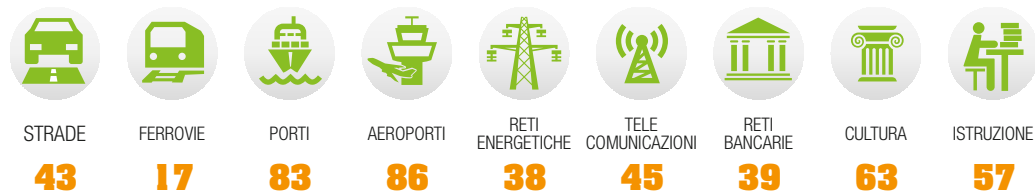
La Sardegna è quarta anche per l'incidenza sul Pil degli investimenti nelle infrastrutture

RETE IDRICA



In Sardegna risulta erogata appena il 45% dell'acqua immessa in rete contro una media nazionale che va oltre il 60%

PRESENZA DELLE INFRASTRUTTURE > DATI % RISPETTO ALLA MEDIA NAZIONALE



negative anche per reti energetiche e ambientali (38), reti bancarie (39) e telecomunicazioni (45). Va un po' meglio per scuole (57) e infrastrutture culturali (63), mentre il gap appare decisamente meno marcato per porti e aeroporti, su cui negli anni la Regione ha investito tanto per ridurre il gap dell'insularità. **Rete idrica colabrodo.** Un discorso a parte lo merita la rete di distribuzione comunale dell'acqua, anche alla luce degli enor-

mi disservizi delle ultime settimane, in particolare nel nord dell'isola. In base alle indagini di Cna la rete appare come un colabrodo: nel 2012 appena il 45 per cento di acqua immessa risultava effettivamente erogata. Un record negativo che catapultò la Sardegna all'ultimo posto tra le regioni. **La ricetta di Cna.** «Questi dati - afferma Pierpaolo Piras, presidente di Cna Sardegna - dimostrano come sia assolutament

enecessaria un'attenta riflessione su quelle che sono le caratteristiche e la qualità della spesa per opere pubbliche nell'isola». «Occorre individuare quei fattori critici in grado di incidere sui costi finali delle opere realizzate e sulla loro qualità - aggiunge il segretario Francesco Porcu -. Tra questi l'assenza di valutazione dei costi, la frammentarietà dei finanziamenti e le carenze nell'attività di monitoraggio».

Opere pubbliche: nell'Isola costi doppi, ma resta il deficit infrastrutture

27 novembre 2015



Le opere pubbliche in Sardegna costano più che nel resto d'Italia. L'Isola è infatti terza: subito dopo Basilicata e Trentino Alto Adige. Il quadro e la mappa sono tracciati dalla Cna. In particolare nonostante negli ultimi 15 anni la spesa sarda per strade, scuole, ospedali sia quasi **doppia** rispetto alla media nazionale (con un indice di costo di 209, posto il dato medio italiano pari a 100), l'isola non è riuscita a colmare lo storico gap infrastrutturale. Che comprende, secondo gli indici dell'Istituto Tagliacarne, anche le ferrovie, reti bancarie e di distribuzione energetica e idrica.

Posto il dato medio italiano pari a 100, la Sardegna mostra infatti un indice di costo pari a 209, inferiore solo a quanto misurato per Basilicata (344) e Trentino Alto Adige (234).

Il deficit infrastrutturale in Sardegna: il neo delle strade e ferrovie

Il deficit nella dotazione infrastrutturale della Sardegna rispetto al resto del Paese è noto al di là delle statistiche. Facendo riferimento agli indici di dotazione Tagliacarne del 2012, questo deficit appare evidente sia per quanto riguarda **le infrastrutture economiche** sia per quelle **sociali**, facendo emergere elementi negativi soprattutto nell'ambito dei **trasporti a rete** (strade e ferrovie). Molto meno marcato appare invece il divario nel caso delle cosiddette infrastrutture di **trasporto puntuale** (porti e aeroporti, su cui la Regione ha investito tanto negli anni in un'ottica di riduzione del gap da insularità). Indicazioni particolarmente negative emergono anche per le altre **infrastrutture economiche**, come le reti bancarie o le reti di distribuzione energetica e idrica (la rete di distribuzione dell'acqua regionale appare un colabrodo, basti dire che nel 2012 appena il 45% dell'acqua immessa in rete risultava effettivamente erogata, record negativo tra le regioni italiane), mentre deficitaria appare anche la **dotazione di infrastrutture sociali e di capitale umano** (come scuole o ospedali).

La spesa, l'analisi

Negli ultimi quindici anni la Sardegna è stata la quarta regione italiana sia in termini di spesa per infrastrutture pro-capite (oltre 1.240 euro all'anno per residente, contro una media nazionale di 764) sia per incidenza media annua degli investimenti in infrastrutture sul Pil (circa il 6%, rispetto al 3% nazionale). L'analisi della spesa per

investimenti esclude che l'esistente deficit infrastrutturale sia dipeso da un minore sforzo di investimento sul territorio. Nella media degli ultimi quindici anni, infatti, la quota regionale sul totale nazionale degli investimenti in infrastrutture è stata di circa il 4,5%, superiore sia alla quota media di Prodotto Interno Lordo (2,2%) che di popolazione (2,8%). In altre parole, **la spesa pro-capite** per infrastrutture è stata, in Regione, regolarmente superiore al dato medio nazionale, e lo stesso vale per quanto riguarda la spesa in rapporto all'economia.

Porcu e Zanda: bisogna analizzare la qualità della spesa

«Questi dati dimostrano come sia assolutamente necessaria una attenta riflessione su quelle che sono le caratteristiche e la qualità della spesa per opere pubbliche in Sardegna», evidenziano **Pierpaolo Piras** e **Francesco Porcu**, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna Sardegna. «E' necessaria un'analisi approfondita che sia in grado di individuare quei fattori critici in grado di incidere sui costi finali delle opere realizzate e sulla loro qualità. Sono molti gli elementi in grado di incidere sull'efficienza della spesa per infrastrutture – proseguono Piras e Porcu -: alcuni comprimibili, altri strutturali. Tra questi ci sono anche elementi direttamente collegabili con l'inefficienza della gestione e dell'organizzazione del processo di spesa: la qualità della programmazione, l'assenza di valutazione dei costi e benefici dei progetti, la frammentarietà delle fonti di finanziamento e il conseguente ricorso al finanziamento parziale delle opere e soprattutto le carenze nell'attività di monitoraggio che non consente di controllare lo stato di avanzamento degli interventi e di formulare valutazioni generali sull'efficienza nel processo di realizzazione delle opere».

Il metodo. Lo Studio sulla dotazione infrastrutturale delle regioni italiane condotto dalla CNA utilizzando una stima del valore economico di tutte le opere pubbliche che insistono sul territorio regionale (il cosiddetto stock di capitale fisso pubblico) e gli indici di dotazione Tagliacarne (indice di dotazione fisica e di funzionamento delle infrastrutture).

Opere pubbliche, in Sardegna costi alle stelle. Peggio solo Basilicata e Trentino



Il costo per la costruzione delle opere pubbliche in Sardegna è tra i più alti in Italia: inferiore solo a quello della Basilicata e del Trentino Alto Adige. Lo afferma uno studio della Confartigianato sarda

CAGLIARI - Il costo per la costruzione delle opere pubbliche in Sardegna è tra i più alti in Italia: inferiore solo a quello della Basilicata e del Trentino Alto Adige. Dato il gap infrastrutturale della nostra regione, l'analisi della spesa per gli investimenti pubblici in Sardegna esclude che questo deficit storico dipenda da un minore sforzo di investimenti sul territorio: negli ultimi quindici anni la spesa media per le infrastrutture in Sardegna è stata infatti sempre di gran lunga superiore a quella nazionale. Ma, nonostante una spesa quasi doppia rispetto alla media nazionale, la Sardegna non è riuscita a superare la scarsa dotazione infrastrutturale.

E' quanto si evince da **uno Studio sulla dotazione infrastrutturale delle regioni italiane condotto dalla Cna** utilizzando una stima del valore economico di tutte le opere pubbliche che insistono sul territorio regionale (il cosiddetto stock di capitale fisso pubblico) e gli indici di dotazione Tagliacarne (indice di dotazione fisica e di funzionamento delle infrastrutture). Posto il dato medio italiano pari a 100, la Sardegna mostra infatti un indice di costo pari a 209, inferiore solo a quanto misurato per Basilicata (344) e Trentino Alto Adige (234).

Negli ultimi quindici anni la Sardegna è stata la quarta regione italiana sia in termini di **spesa per infrastrutture pro-capite** (oltre 1.240 euro all'anno per residente, contro una media nazionale di 764) sia per incidenza media annua degli investimenti in infrastrutture sul Pil (circa il 6%, rispetto al 3% nazionale). **L'analisi della spesa per investimenti esclude che l'esistente deficit infrastrutturale sia dipeso da un minore sforzo di investimento sul territorio.** Nella media degli ultimi quindici anni, infatti, la quota regionale sul totale nazionale degli investimenti in infrastrutture è stata di circa il 4,5%, superiore sia alla quota media di Prodotto Interno Lordo (2,2%) che di popolazione (2,8%). In altre parole, la spesa pro-capite per infrastrutture è stata, in Regione, regolarmente superiore al dato medio nazionale, e lo stesso vale per quanto riguarda la spesa in rapporto all'economia.

"Questi dati dimostrano come sia assolutamente necessaria una attenta riflessione su quelle che sono le caratteristiche e la qualità della spesa per opere pubbliche in Sardegna", evidenziano Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna Sardegna. "E' necessaria un'analisi

approfondita che sia in grado di individuare quei fattori critici in grado di incidere sui costi finali delle opere realizzate e sulla loro qualità. Sono molti gli elementi in grado di incidere sull'efficienza della spesa per infrastrutture – proseguono Piras e Porcu -: alcuni comprimibili, altri strutturali. Tra questi ci sono anche elementi direttamente collegabili con l'inefficienza della gestione e dell'organizzazione del processo di spesa: la qualità della programmazione, l'assenza di valutazione dei costi e benefici dei progetti, la frammentarietà delle fonti di finanziamento e il conseguente ricorso al finanziamento parziale delle opere e soprattutto le carenze nell'attività di monitoraggio che non consente di controllare lo stato di avanzamento degli interventi e di formulare valutazioni generali sull'efficienza nel processo di realizzazione delle opere".

ANSA

Costi opere pubbliche doppi media Italia

Cna, necessaria analisi spesa nell'Isola per capire il perché



© ANSA

(ANSA) - CAGLIARI, 26 NOV - Il costo per la costruzione delle opere pubbliche in Sardegna è tra i più alti in Italia: inferiore solo a quello della Basilicata e del Trentino Alto Adige. Lo denuncia uno studio della Cna: i vertici regionali dell'organizzazione chiedono una analisi della spesa per capire perché i prezzi, nell'Isola, raggiungono questi livelli. Una relazione, quella della Cna, molto tecnica che tiene conto di diversi indicatori. Posto il dato medio italiano pari a 100 - spiega l'organizzazione - la Sardegna mostra un indice di costo pari a 209, superata solo da Basilicata (344) e Trentino Alto Adige (234). Negli ultimi 15 anni l'Isola è stata la quarta regione sia in termini di spesa per infrastrutture pro-capite (oltre 1.240 euro all'anno per residente, contro una media nazionale di 764) sia per incidenza media annua degli investimenti in infrastrutture sul Pil (circa il 6%, rispetto al 3% nazionale). "Questi dati dimostrano come sia assolutamente necessaria una attenta riflessione su quelle che sono le caratteristiche e la qualità della spesa per opere pubbliche - evidenziano Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna Sardegna -. Sono molti gli elementi in grado di incidere sull'efficienza della spesa per infrastrutture - alcuni comprimibili, altri strutturali. Tra questi ci sono anche elementi direttamente collegabili con l'inefficienza della gestione e dell'organizzazione del processo di spesa: la qualità della programmazione, l'assenza di valutazione dei costi e benefici dei progetti, la frammentarietà delle fonti di finanziamento e il conseguente ricorso al finanziamento parziale delle opere e, soprattutto, le carenze nell'attività di monitoraggio che non consente di controllare lo stato di avanzamento degli interventi e di formulare valutazioni generali sull'efficienza nel processo di realizzazione delle opere".

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA



Opere pubbliche: Sardegna, costi doppi e resta gap infrastrutture

26 NOV 2015

(AGI) - Cagliari, 26 nov. - In Sardegna il costo delle opere pubbliche e' fra i piu' alti d'Italia, inferiore solo a quelli della Basilicata e del Trentino Alto Adige. Ma nonostante la spesa quasi doppia rispetto alla media nazionale (con un indice di costo di 209, posto il dato medio italiano pari a 100), l'isola non e' riuscita a colmare lo storico gap infrastrutturale che si estende a strade, ferrovie, reti bancarie e di distribuzione energetica e idrica, scuole e ospedali. "E' necessaria un'urgente riflessione sulle modalita' con cui vengono spesi i finanziamenti pubblici", esorta la Cna Sardegna, nell'estrapolare i dati della Sardegna dallo "Studio sulla dotazione infrastrutturale delle regioni italiane" condotto dall'associazione artigiana a livello nazionale. Negli ultimi 15 anni l'isola e' stata la questa regione per spesa pro capite in infrastrutture (oltre 1.240 euro l'anno per residente contro una media italiana di 764) e per incidenza media annua degli investimenti in infrastrutture sul Pil, pari a circa il 6% rispetto al 3% nazionale.